

Nella democratica Danimarca l'eugenetica non si fa solo allo zoo

Roma. Amleto non avrebbe potuto dirlo meglio: "C'è del marcio in Danimarca". Prima hanno vivisezionato la giraffa Marius perché aveva i geni "sbagliati", come uno scarto del ciclo evolutivo dello zoo di Copenhagen. Poi i danesi sono passati a eliminare quattro leoni, forse gli stessi che si erano cibati della carcassa di Marius.

Sta scioccando il mondo questa feroce sofferenza con cui la Danimarca si libera dei suoi animali. Si crede che non siano abbastanza animalisti, pietosi. Tutto il contrario. E' la stessa Danimarca che si vanta di costruire "ponti per la fauna" nei pressi delle autostrade, viadotti riservati agli animali. E' la Danimarca dove si lanciano isteriche diete speciali per "gatti e cani obesi". E' la stessa Danimarca che mentre incidava la carne di Marius bandiva la macellazione rituale kosher, perché "i diritti degli animali vengono prima di quelli religiosi" (riferiti a ebrei e musulmani). Un parco inglese, lo Yorkshire Wildlife, si era offerto di prendere la giraffa, ma i danesi hanno risposto che le regole sanitarie inglesi non erano abbastanza rispettose degli animali. Il Dyrenes Beskyttelse, il principale gruppo animalista danese, ha appoggiato la decisione dello zoo di uccidere gli animali.

Il Wall Street Journal rende conto di una pratica danese in vigore da anni: gite di studenti allo zoo per mostrare loro una vivisezione in diretta, lo squartamento, le parti interne, il sangue, la razionalità al lavoro. Dicono di farlo per "sensibilizzare" i giovani. E' la spettacolarizzazione dell'uccisione degli "unfit", gli inadatti a vivere. Il direttore dello zoo, Tobias Stenbaek Bro, ha respinto così le critiche: "Sono orgoglioso perché abbiamo mostrato ai bambini l'anatomia". Ma

un commentatore ha scritto, sarcastico: "Che bella lezione di morte ed eugenetica per i nostri figli". Bisogna leggere "Something rotten in the state of Denmark: eugenics and the ascent of the welfare state" di Bent Hansen per capire il volto sinistro, che non compare nelle fiabe di Andersen, della Danimarca che sterilizzava i disabili fino agli anni Sessanta, quando gli scienziati danesi paragonavano gli esseri umani a piante e animali, applicando loro le stesse leggi evolutive.

Le prime sterilizzazioni forzate in Europa non avvennero nella Germania nazista, ma nella progressista Danimarca del 1929, quattro anni prima che Hitler salisse al potere. Semila danesi sono stati sterilizzati. Ne fu un entusiasta pioniere il padre del welfare state danese, Karl Steincke, che scrisse an-

che un libro sull'eutanasia. Si arriva così alla giustificazione dell'infanticidio. Secondo recenti elaborazioni dell'ospedale Skejby dell'Università danese di Aarhus, un bambino su sei tra quelli abortiti dalla dodicesima alla ventiduesima settimana di gravidanza danno segni vitali. Considerando che in Danimarca gli aborti tardivi nell'ultimo anno sono stati 877 - contro i 659 del 2004 - le proiezioni si attestano attorno ai 140 bambini nati vivi, ma lasciati morire. Qual è stata allora la soluzione prospettata dalla Landsforeningen Spædbarnsdød, l'Associazione danese per la morte infantile? Poiché situazioni del genere comportano certamente "sofferenza", ai genitori dovrebbe essere data la possibilità di optare per un'iniezione di cloruro di potassio eseguita sul feto per fer-

marne il battito cardiaco prima dell'aborto volontario. Accade nella socialdemocratica Danimarca. E' sempre in Danimarca che spopola la "Nordik Cryobank", la banca del seme famosa in tutto il mondo per la "bontà" dei suoi prodotti. Si fa pubblicità con uno slogan: "Aiutiamo a produrre bambini sani". Sforna 500 bambini all'anno, secondo i dettami dell'eugenetica danese. Si può scegliere il seme dal catalogo, dove compare il donatore Aksel, "occhiazurrato". Sono i designer babies. Si arriva, infine, alla scioccante e recente campagna danese per una società "senza bambini Down", ovvero il loro aborto scientifico, spietato, seriale. Dal 2004 lo stato sociale danese è così generoso e compassionevole che finanzia tutti i test delle donne incinte per setacciare i loro uteri alla ricerca della sindrome di Down. Entro il 2030 Copenhagen vuole raggiungere, infatti, l'obiettivo di diventare il primo stato al mondo "Down Syndrome free", come da annuncio di Niels Ulbjerg, professore danese di Ginecologia, che ha progettato questa eliminazione di feti "difettosi" e che ne parla come di una "impresa straordinaria". E' successo anche nella Spagna socialista di Zapatero, che proteggeva i diritti dei gorilla ma intanto 16.133 bambini venivano abortiti in cinque anni perché portatori di handicap, compreso il labbro leporino.

La Danimarca sembra la perfetta incarnazione di quelle che il filosofo tedesco Peter Sloterdijk ha chiamato "Regeln für den Menschenpark". Sono le regole per lo zoo umano, allevamento e selezione (Züchtung und Selektion): valgono per la giraffa Marius come per i bambini. E' l'incubo del superomismo socialdemocratico.

Giulio Meotti

Tra Kasper e Müller, la terza via di Ouellet per i divorziati risposati

Roma. "Tradizione non significa immobilismo, ma è l'espressione di una realtà viva che cambia e si adatta senza perdere la propria identità". Il cardinale Marc Ouellet, prefetto della congregazione per i Vescovi nominato da Benedetto XVI nel 2010, è intervenuto nel dibattito sulla famiglia e il matrimonio con una lectio magistralis tenuta a Valencia, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario del locale tribunale ecclesiastico. "Molti - ha detto il porporato canadese - ritengono che la complessità delle situazioni matrimoniali richieda una riflessione e alcune iniziative innovative che rispondano alle nuove sfide dell'evangelizzazione. E io condivido questa speranza e questa convinzione", ha chiarito Ouellet, spiegando che l'esigenza è quella di attuare "una pastorale del matrimonio e della famiglia rinnovata che faccia conoscere più approfonditamente il patrimonio del Concilio e l'adeguata ermeneutica che di esso ha fatto Giovanni Paolo II".

In riferimento al problema del riaccostamento dei divorziati risposati alla comunione - questione che ha diviso il collegio cardinalizio nel corso dell'ultimo concistoro a porte chiuse di febbraio -, il prelado canadese invita ad "accogliere calorosamen-

te coloro che aspirano a regolarizzare la loro partecipazione alla vita ecclesiale" attraverso "un cammino di conversione, penitenza e crescita spirituale". Si tratta di una soluzione già prospettata non solo dal cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga, ma anche da Walter Kasper nella sua lunga relazione concistoriale dal "taglio teologico". Il punto sul quale se ne distanzia, invece, è relativo al fatto che a giudizio di Ouellet l'aiuto che si deve concedere ai divorziati risposati "ha il limite

imposto dalla verità dei sacramenti della chiesa". Un po' come aveva sostenuto il prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, Gerhard Ludwig Müller, nell'intervento dello scorso 22 ottobre pubblicato sull'Osservatore Romano, riprendendo quanto scritto anni prima nell'enciclica *Veritatis Splendor* di Giovanni Paolo II, la cui importanza è stata recentemente sottolineata dal Papa emerito in un libro dedicato a Karol Wojtyła: i fedeli "hanno l'obbligo di formare la propria coscienza e di

tendere alla verità" e a tal fine possono ascoltare nell'obbedienza il magistero della chiesa, che li aiuta "a non sviarsi dalla verità circa il bene dell'uomo, ma, specialmente nelle questioni più difficili, a raggiungere con sicurezza la verità e a rimanere in essa".

Inoltre, ha ricordato il prefetto già arcivescovo di Québec, la misericordia si può annunciare anche "al di fuori di un contesto propriamente sacramentale". Implicitamente, dunque, il cardinale Ouellet ricorda che una soluzione del problema era già stata trovata nel 1994 dalla congregazione per la Dottrina della fede, quando stabilì che se i divorziati risposati non possono ricevere la comunione sacramentale, possono però ricevere quella spirituale. A patto che i soggetti in questione siano "spiritualmente ben disposti". Tesi - ribadita anche da Benedetto XVI in occasione dell'ultimo incontro internazionale delle famiglie a Milano del 2012 - che Kasper ritiene deboli, come ha detto nell'intervento davanti al collegio cardinalizio: "Chi riceve la comunione spirituale è una cosa sola con Gesù Cristo, perché quindi non può ricevere anche la comunione sacramentale?".

Matteo Matuzzi

Francesco aprirà l'assemblea Cei

Roma. Sarà Papa Francesco ad aprire, il prossimo 19 maggio, l'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana. "L'invito del cardinale Angelo Bagnasco ha incontrato la pronta disponibilità del Santo Padre, che aveva in animo la medesima intenzione", sottolinea il comunicato finale del Consiglio permanente della Cei riunito in questi giorni a Roma. Intanto, il segretario generale, mons. Nunzio Galantino ha confermato che la nomina dei vertici della Cei continuerà a

essere prerogativa papale, benché al Pontefice saranno con ogni probabilità "portate tutte le schede" della consultazione tra i vescovi in assemblea. Sono state inoltre presentate le linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, che prevedono lo svolgimento di una "indagine previa" circa le notizie di condotte illecite da parte di ecclesiastici. Quanto allo Statuto, Galantino ha sottolineato che "tra i vescovi sono emerse opinioni diverse".